

TEATRO / Dedicata alla lotta contro la mafia la lunga festa sotto le stelle presentata da Pippo Baudo

Taormina, album di famiglia per l'Attore

I maggiori protagonisti della scena tutti insieme a ritirare i premi della stagione di prosa - Prima del gran finale dantesco con Gassman, otto trofei per Gaber, tre per Luca De Filippo, risate con Dario Fo, Albertazzi e Proietti alle prese con il «play back» - Paola Borboni e Anita Durante festeggiano 173 anni in due

TAORMINA — Dice la tradizione che la notte di San Lorenzo, il 10 di agosto, le stelle cadono dal cielo. Ma per gli attori la regola non vale più.

Qui, a Taormina, sabato le «stelle» sono salite sull'irta collina rocciosa del teatro antico, sfilando in passerella davanti alle migliaia di spettatori plaudenti della seconda edizione della «Festa per il teatro». C'erano i grandi, i meno grandi, i grandissimi, tutti sorridenti, a ricevere dalle mani di Pippo Baudo e delle sue quattro vallette-figlie d'arte (Alessandra Pannelli, Gea Lionello, Chiara Salerno e Vanina Lerici) i «Biglietti d'oro» per i maggiori incassi della stagione, le «Maschere d'oro» per le nuove commedie italiane e le pergamene per «Una vita per il teatro».

Da olimpico conduttore della serata, nonché da siciliano verace di Catania, Baudo ha voluto idealmente dedicare la festa alla lotta contro la mafia e l'applauso per questa dedica è stato il più lungo e il più forte di tutti.

L'anno scorso, su questo splendido palcoscenico di pietra millenaria, c'era anche Eduardo. Vecchio, ma-

gro, sottile, piccoli gesti e voce profonda che sembrava venire oramai da regioni lontane, aveva detto: «Taormina deve diventare il trono dell'arte». Ma tutti pensavano che una serata come quella non si sarebbe più ripetuta, perché tanti artisti insieme (e i teatranti sono i più individualisti) non s'erano mai visti prima.

Eppure quest'anno, forse, è andata ancora meglio: la lunga, la lunghissima notte di San Lorenzo è durata oltre due ore e mezzo. Alla fine le telecamere di Rai Uno fumavano. La diretta sarebbe dovuta durare solo due ore. Ma, grazie al direttore generale della RAI, Biagio Agnes, che dalla platea faceva piccoli gesti di incoraggiamento al Pippo nazionale appena un po' preoccupato, la trasmissione ha «sfiorato» di ben 35 minuti, mandando a letto gli italiani dopo mezzanotte e mezzo: roba da «finale» di Festival di Sanremo! «Quelli del Telegiornale (rinviato di oltre mezz'ora n.d.r.) se la prenderanno con me — diceva poi serafico Agnes — ma la serata era troppo bella per essere interrotta: W il teatro!».

Sì, W il teatro, che ne ha

bisogno, mentre appena comincia a riprendersi dopo l'emorragia di spettatori nelle ultime tre stagioni. W il teatro di ogni tipo: quello «all'antica italiana» di Pietro De Vico, che dopo aver fatto ridere con le sue macchiette del varietà, ha involontariamente bizzato le risate fuggendo col microfono in mano, mentre un tecnico RAI lo rincorreva invano per riprenderselo; e quello del domani, cioè destinato ai ragazzi, il settore maggiormente in crescita, rappresentato fra i premiati dal teatro delle «Briciole».

Viva il teatro dei grandi «ensemble» d'arte, come l'Eliseo di Roma, lo Stabile di Catania e di Genova: quello delle coppie fedelissime come la Alberto Lionello-Erica Blanc, la Giulio Bosetti-Marina Bonfigli, nonché la Ugo Pagliani-Paola Gassman, attori «santi», oramai, dopo aver recitato il «Giobbe» di papa Wojtyła. Ma viva anche gli eterni solitari, come l'emozionatissimo Giorgio Gaber, che si è portato a casa otto diversi biglietti d'oro, come attore, regista e autore in proprio e per conto di sua moglie Ombretta Colli. Luca De Filippo, che per *Uomo e*

galantuomo aveva appena preso «solo» tre biglietti d'oro, pare ci sia rimasto male.

Ma, forse, è rimasta peggio la sempre brillantissima Paola Borboni, che oramai usa le sue eleganti stampelle federate in velluto rosso con la stessa eleganza con la quale le dame veneziane del '700 agitavano il ventaglio. Sono già tante stagioni che si proclama nonna del teatro italiano, avendo compiuto 85 anni: chissà come è rimasta, vedendo fra i premiati anche Anita Durante, che senza un tremito di voce dichiara ottantotto primavere. Nonna Paola, ad ogni modo, si rifarà domani sera debuttando qui a Taormina nei panni di re Lear.

Duello aperto, invece, fra le più giovani: l'italo-irlandese Margaret Mazzantini e l'italo-americana Nikki Gaidano hanno tutte e due ventitré anni; la prima è già una grande «tragica» e si appresta a recitare la *Signorina Giulia* di Strindberg, l'altra è la più bella e seducente attrice-cantante-ballerina del nostro teatro leggero. Né vogliamo dimenticare la rivista *Sipario* segnalata per i suoi quarant'anni di vita.

Che dire invece, di Giorgio

Albertazzi? Aveva appena finito di recitare il monologo di Amleto, con quel pizzico di satanico gignonismo che è la sua maniera istrionica di sempre, quando Gigi Proietti, facendo la parodia dell'attore «colto ed impegnato», lo ha cordialmente messo alla berlina, insieme all'assente Carmelo Bene.

Il grande Gigi, del resto, s'è preso tutte le libertà che il suo ruolo di star popolare gli compete: anziché uscire, come gli altri, dal fondo della scena, è apparso, come un arcangelo Gabriele, sulla sommità opposta della platea, incorniciato da un potente cono di luce bianca. Da lassù poi ha però dovuto invocare Pippo Baudo come fosse Giove, perché il play-back faceva cilecca e lui rischiava di cantare la sua canzone romanesca senza musica. Incidenti che possono capitare a tutti, tranne che a Dario Fo. Lui, con le braccia di gomma e la risata a sessanta denti, del sonoro può fare anche a meno: basta vedere come ha mimato l'antica favola dell'aquila e dello scarafaggio. Le vecchie pietre di Taormina non risuonavano di tante risate dai tempi di Aristofane.

Un silenzio teso e attento è invece calato nel grande catino di pietra alla fine, quando è apparso Vittorio Gassman, messo al posto d'onore proprio in chiusura di serata. Per lui né battute d'occasione, né interviste di maniera, né la rituale chiacchierata con Pippo Baudo.

Gassman si presenta da sé. Non sale in palcoscenico, non fa neanche bagni di folla sulle gradinate come Proietti. Alto sul pubblico, all'estremità della passerella, il grande Vittorio esce in silenzio. Senza un sorriso, immobile, a capo chino impone la sua presenza. Né storielle, né canzoni, né complimenti, né farse, nemmeno commedie.

Con la voce prima piana, poi tonante, attacca i più sublimi versi della poesia italiana: «Nati non foste per viver come bruti, ma per seguir virtute e conoscenza». Dante Alighieri, naturalmente, il canto di Ulisse e dei suoi naviganti avventurosi. Un gran pezzo di bravura, quasi un'investitura per il re della nostra scena. Su quel trono d'arte, di cui parlava Eduardo, non può sedere che lui.

Maurizio Giammusso